



**Audizione dell'Associazione Nazionale Città del Vino
presso la Commissione Agricoltura e Produzione Agroalimentare
del Senato della Repubblica Italiana**

Roma, 3 luglio 2013

Intervento di Pietro Iadanza, Presidente dell'Associazione Nazionale Città del Vino

Signor Presidente, Signori Membri della Commissione.

L'Associazione Nazionale Città del Vino ringrazia per l'invito e per l'opportunità offerta di esprimere il proprio parere sulle proposte in esame alla Commissione Agricoltura del Senato e, prendendo spunto da questi, accennare ad altri temi, uno in particolare quello del Decreto legislativo "contenimento del consumo di suolo e riuso del suolo edificato" emanato dal Governo il 15 giugno scorso, sul quale con richiesta scritta, chiediamo di essere ascoltati.

Non è un bel momento.

I Comuni italiani stanno attraversando un periodo di forte crisi, soprattutto di carattere finanziario, e i provvedimenti conseguenti – spending review e patto di stabilità – che di fatto impediscono loro di svolgere appieno il ruolo di custodi e promotori del territorio.

Non va meglio per le imprese agricole e vitivinicole sottoposte ad una feroce competitività internazionale, al calo dei consumi interni, alle difficoltà del sistema bancario, alle prese con una burocrazia che vale quasi 3 mld di euro (dalla Relazione del Ministro De Gerolamo). È semplicemente ridicolo che con un chilogrammo o litro di prodotto all'origine, anche di vino, un produttore non possa acquistare un caffè.

Il rischio è che l'agricoltura italiana, in particolare la vitivinicoltura, che nel corso degli ultimi decenni ha riconquistato importanza economica e sociale, trasformandosi profondamente e consentendo al nostro Paese di vivere un vero e proprio "rinascimento" del Made in Italy agroalimentare, veda vanificare questi sforzi e le potenzialità inesprese che gioverebbero al PIL e all'occupazione, semplicemente raddoppiando il fatturato.

Pertanto i provvedimenti in discussione, ci sembrano tutti pertinenti: la governance di settore con il riordino del sistema degli enti vigilati e controllati dal Mipaaf, ai quali oltre quelli indicati vanno aggiunti anche i consorzi di bonifica, e delle società strumentali, la modernizzazione dei servizi all'agricoltura, la valorizzazione della dieta mediterranea, le misure per la competitività, l'ingresso dei giovani in agricoltura e il ricambio generazionale, le disposizioni per l'agricoltura sociale vanno nella direzione giusta. Alcuni di questi potrebbero essere accorpati in un'unica normativa: ad esempio il riordino degli enti, con accorpamenti e fusioni, la semplificazione e l'efficienza. Il nuovo sistema non può prescindere dalla creazione di un Osservatorio dell'economia agricola nazionale (Istat e Ismea), da un polo coordinato per la ricerca e l'innovazione (CRA, Università, Inea, Istituti

tecnici Agrari), un'unica agenzia di controllo, un unico sistema informativo. Ma occorre dotare anche i territori di adeguate infrastrutture, banda larga e wireless per il web 2.0 per la comunicazione: gran parte della promozione (le vendite online stanno crescendo) avviene ormai tramite internet.

L'Associazione Nazionale Città del Vino sollecita, a questo proposito, un maggior coordinamento tra i ministeri dell'Agricoltura, del Turismo e dell'Ambiente, delle Infrastrutture, dello Sviluppo, ecc. più "competenze" che dovrebbero intrecciare in modo virtuoso la loro progettualità per una più efficace promozione del nostro agroalimentare che gode di fama internazionale.

Per quanto riguarda invece la valorizzazione e la promozione della dieta mediterranea, la cui componente essenziale è "vino, olio e pane", riteniamo che essa debba essere inserita nel contesto della riforma più complessiva che riguarda la legge 268/99 sulle strade del vino. Il turismo enogastronomico è oggi una forte leva economica per le aziende vitivinicole e i territori, la riforma della legge e un suo rifinanziamento è fondamentale per aumentare la competitività, la qualità e l'organizzazione dell'offerta di prodotti e servizi.

Un sistema che ruota, è bene ricordarlo, intorno ai 229 prodotti tipici riconosciuti DOP e IGP, ai 521 vini riconosciuti DOC, DOCG e IGT, ai quasi 5.000 prodotti tipici tradizionali censiti negli Elenchi regionali. Un patrimonio che non ha confronti con il resto del mondo.

Importanti anche le proposte per il rilancio dell'imprenditoria giovanile in agricoltura ed il subentro dei giovani nella conduzione aziendale al cui interno potrebbe essere inserita la norma sull'agricoltura sociale. Insieme alla vendita dei terreni demaniali, potrebbe essere utile prevedere formule di affitto e comodato. C'è il problema delle terre confiscate alla mafia, su cui l'articolazione normativa potrebbe semplificare l'accessibilità alla loro conduzione. Andrebbe accentuato il ruolo "multifunzionale" dell'agricoltura e in tal senso, su questo tema, vorrei sottolineare l'opportunità di una modifica normativa al DLGS n.42 del 22 gennaio 2004 (Codice dei beni culturali e del paesaggio) con l'aggiunta di un nuovo articolo:

Art. 89 bis. Agri – archeo – turismo. La concessione di cui agli artt. 88 e 89 può essere rilasciata anche ad imprenditori agricoli, esercenti attività agrituristiche su terreni che rivestono interesse storico - archeologico. L'imprenditore agricolo concessionario di cui al primo comma del presente articolo è soggetto agli obblighi ed ai doveri di cui al secondo comma dell'art. 89. L'imprenditore agricolo concessionario può consentire agli ospiti della struttura agrituristica da egli gestita la partecipazione, senza fini di lucro, alle attività di ricerca archeologica e di scavo eseguite sui terreni su cui insiste la sua attività, sotto la direzione, il controllo e la supervisione del direttore dello scavo indicato nell'apposita richiesta di concessione. La concessione di cui al primo comma del presente articolo deve essere riconosciuta, in via prioritaria, ai giovani imprenditori agricoli di età inferiore ai 40 anni esercenti la propria attività su terreni di consistenza pari o inferiore a 30 ettari. L'imprenditore agricolo concessionario è custode del patrimonio storico archeologico sito nel terreno ove si svolgono le attività di ricerca e scavo.

Il successo del comparto è determinato da alcuni fattori strategici: il primo è la qualità, intesa non tanto come bontà del prodotto, ma come somma di valori qualitativi anche immateriali; soprattutto questi ultimi, come la bellezza del territorio e del paesaggio, la salvaguardia ambientale, la sostenibilità dello sviluppo, la qualità dei servizi, la conservazione dei beni storici, sono fattori determinanti nella competizione globale, perché testimoniano le tante ed esclusive unicità che il nostro Paese presenta al mondo.

Infine vorremmo suggerire altri ambiti su cui è opportuno intervenire:

- consentire alle imprese vitivinicole di tutelare il territorio anche utilizzando fondi OCM per la promozione: un territorio ben conservato è anche un forte attrattore turistico;
- tutelare i vitigni antichi e autoctoni in Italia, dai quali spesso si producono alcune delle più rinomate eccellenze vinicole del nostro Paese;
- sostenere le candidature UNESCO dei territori vitati (Langhe, Roero e Monferrato, area del Prosecco Superiore Docg Conegliano Valdobbiadene, alberello di Pantelleria, ecc.), unici “oggetti culturali” assenti dal lungo elenco del patrimonio tutelato dall’Unesco in Italia ma presenti in altre aree europee;
- ribadire il NO alle produzioni agricole con sementi OGM; il modello agricolo italiano con può convivere con gli organismi geneticamente modificati, pena la perdita della sua biodiversità e peculiarità che rendono unici al mondo i prodotti italiani; approvare, di conseguenza, la “clausola di salvaguardia” per impedire contaminazioni;
- continuare nella lotta alla contraffazione dei prodotti agroalimentari italiani, che produce un danno economico alle aziende pari al loro fatturato;
- favorire l’integrazione delle popolazioni immigrate che trovano nel comparto agricoli occasioni di lavoro e di cittadinanza, combattendo lo sfruttamento e il lavoro nero;
- non mortificare l’attività dei Comuni con ulteriori tagli, che invece chiedono di essere sostenuti con la buona politica per le buone pratiche, per avere istituzioni più forti e autorevoli, più autonome, più efficienti, più semplici e moderne, valorizzando la classe dirigente locale, la serietà e la competenza, la legalità e la trasparenza dei processi decisionali.

Se l’intreccio tra agricoltura di qualità, ambiente e paesaggio, storia e cultura rappresentano i fattori attrattivi del nostro Paese, se il turismo enogastronomico è visto come un potenziale volano di sviluppo, se la qualità ambientale è considerata un elemento imprescindibile della qualità della vita, se l’educazione e la formazione sono considerati strumento necessario per l’innovazione, allora queste istanze non possono che trovare anche nell’ambito del Ministero per le politiche agricole e del Governo una sintesi operativa.

Per questo sarebbe opportuno un forte intreccio delle politiche ambientali, culturali, agricole e turistiche, affinché vi sia un coordinamento in grado di favorire lo sviluppo di questi tre settori che oggi più che mai rappresentano la vera nuova grande industria su cui puntare.

Per l’Associazione Nazionale Città del Vino sono questi i principali presupposti per ragionare su cosa effettivamente serva in futuro all’agricoltura, al mondo del vino e ai suoi territori.